

# La recessione del Governo del cambiamento

Gli ultimi dati Istat indicano che l'economia italiana è entrata in recessione smentendo le assicurazioni di Luigi Di Maio e Giuseppe Conte sulla ripresa e sul nuovo miracolo economico



## Il neo-isolazionismo della ministra Trenta

di ARTURO DIACONALE

Non avrebbe alcun senso rimanere in Afghanistan dopo il ritiro delle truppe americane. Per cui l'annuncio della ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, dell'avvio delle procedure tecniche per il rientro in patria della missione italiana a Kabul è sbagliato nella forma ma corretto nella sostanza. Non ci sarebbe voluto un grande sforzo nel comunicare la decisione, nel corso di una qualsiasi riunione del Consiglio dei ministri, anche al ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. In questo modo, oltre la sostanza, sarebbe stata rispettata anche la forma. Ed il Governo avrebbe evitato di fornire una en-

nesima dimostrazione di scollamento tra protagonismi e personalismi motivati dalla semplice ricerca di visibilità.

Ma la vicenda del ritiro dall'Afghanistan non si risolve con una considerazione sull'assenza di bon ton tra i ministri o con qualche tirata anti-americana sulle guerre sbagliate degli Stati Uniti. Nel dibattito parlamentare che dovrà necessariamente chiudere formalmente la fine della missione militare sarà indispensabile affrontare un tema appena sfiorato

dalla ministra Trenta nell'annuncio del rientro dei soldati.

Continua a pagina 2



## Governo: la miccia è accesa

di VITO MASSIMANO

Quando in una coalizione cominciano a tentare di farsi reciprocamente lo sgambetto, significa che tira aria di crisi. Nel caso della coalizione gialloverde è ormai chiaro quanto non convenga quasi più a nessuno che questo Governo resti in piedi: il prestanome Giuseppe Conte si è stancato di stare nel ruolo di testa di legno, Matteo Salvini - tranne la propaganda sui porti chiusi che gli sta riuscendo egregiamente - non riesce a fare molto sui principali dossier economici e sul rimpatrio dei clandestini, Luigi Di Maio - dopo aver girato a vuoto per mesi - rischia di sparare la palla in tribuna nonostante la porta sia vuota perché il suo "Reddito di cittadinanza" è destinato a restare poco più di un annuncio. Tanto vale cercare una scusa per far saltare tutto e possibilmente scaricare ogni responsabilità sul partner di coalizione. Quale miglior pretesto per minare tutto se non la richiesta di processo proveniente da Catania nei confronti del ministro dell'Interno accusato di sequestro di persona per il caso della nave Diciotti.

Ad aprire le danze è stato Matteo Salvini che con un colpo di teatro ha preteso solidarietà dalla coalizione esigendo che tutti votino in maniera compatta il non luogo a procedere nei suoi confronti. In questo

modo, se i Pentastar dovessero votare contro l'autorizzazione a celebrare il processo, essi perderebbero quella parte di elettorato giustizialista e forcaiola. Se invece dovesse prevalere un atteggiamento meno garantista da parte dei grillini, a rimetterci sarebbe il Governo perché a quel punto non ci sarebbe più una coalizione e la responsabilità sarebbe di Luigi Di Maio al quale si potrebbe imputare di aver fatto diserzione e alto tradimento proprio nel momento in cui ci sarebbe stato il bisogno di serrare le fila.

In verità, la ciambella di Salvini pareva riuscita col buco dato che in questi giorni i grillini hanno sostenuto tutto e il contrario di tutto oscillando tra "la posizione sulla nave Diciotti è stata collegiale per cui è ingiusto processare Salvini" e "qualora fosse successa questa cosa a Di Maio, lui avrebbe rinunciato... Credo proprio che voteremo a favore alla autorizzazione a procedere" (cit. Alessandro Di Battista).

Continua a pagina 2



## Se il giudice espropria il politico

di CRISTOFARO SOLA

La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, per il reato di sequestro di persona ex articolo 605 codice penale nei confronti del senatore Matteo Salvini nella qualità di ministro dell'Interno pro tempore per i fatti connessi alla vicenda della nave "Diciotti", trasmessa dalla Procura distrettuale della Repubblica di Catania su disposizione dal Collegio per i reati ministeriali del Tribunale di Catania, è approdata in Parlamento.

Da ieri la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato è al la-

voro sulla richiesta. Nel frattempo la polemica scuote la politica. Salvini deve essere processato o no? Sarà vero dilemma?

I dubbi vertono sul comportamento che assumeranno i Cinque Stelle in sede di votazione. I grillini avrebbero molto gradito che lo stesso Salvini li avesse tolti d'impaccio confermando le sue prime dichiarazioni pubbliche nelle quali ostentatamente sfidava i magistrati dichiarandosi pronto al processo. Poi le cose sono

cambiate. Salvini deve aver parlato con i suoi avvocati i quali, letti gli atti, non potevano che raccomandargli un'assoluta cautela. Perché?

Continua a pagina 2





di MAURO MELLINI

C'è una questione relativa al fenomeno del flusso dei migranti verso l'Europa di cui nessuno parla. Eppure, più che una questione è la questione.

Parlo dei migranti di oggi, della gran massa degli africani, perché pare che quelli di altri Paesi, ad esempio del Medio Oriente, che ve ne sono e ve ne saranno, pare siano diminuiti, quanto meno in proporzione a quelli provenienti dai Paesi dell'Africa, dai Paesi della grande fame.

E la questione dei motivi, delle ragioni, di questa fuga verso il Nord di gente che rischia di morire non solo in mare, rispetto alla quale la sensibilità umana di noi dei Paesi che costituiscono il miraggio nella loro disperazione, pare sia messa da parte.

Ne parlò giorni fa Luigi Di Maio, ma per insultare la Francia, più che per indicare il vero problema da affrontare per risolvere

## Migranti: le colpe degli affamatori

o, almeno, per rendere controllabile il fenomeno. I Paesi dai quali oggi si muove verso l'Europa l'esercito degli affamati sono tutti Paesi ex coloniali (in particolare io, benché assai poco e male informato ritengo), Paesi dell'Africa centrale ex colonia francese (la cosiddetta Africa francofona).

Si tratta di Paesi in cui manca il pane e mancano altri beni necessari, essenziali per la vita della gente. Non mancano, però, ricchezze naturali: petrolio e minerali costosi. Che non si possono mangiare e che non valgono un centesimo, un tozzo di pane per popolazioni che non hanno mezzi, strumenti e capacità di sfruttarli. Sfruttamento che è monopolio di grandi e potenti società straniere, che ne fanno og-

getto di un monopolio di rapina che non giova alle popolazioni locali e, anzi, diventa motivo per ulteriormente opprimere e che attiva meccanismi economici che aggravano localmente miseria e fame.

C'è tutto un sistema francese di controllo di situazioni monopolistiche dello sfruttamento delle ricchezze dei "Paesi della fame", di cui poco assai si sa e si parla. E c'è stato, evento per noi assai importante, il colpo di mano contro il Governo di Gheddafi, operato dai Francesi ed Inglesi, con una complicità, tutta da rivelare e approfondire del ministro degli Esteri Italiano, tutto proteso alla conquista della carica, non ottenuta, di Segretario della Nato, che ha avuto per oggetto la riduzione delle ricchezze petrolifere della

Libia nell'ambito del grande ciclo di sfruttamento di quello Centro-Africano.

Non abbiamo mai inteso il Papa, sostenitore delle "porte aperte" all'immigrazione, e che, oltretutto, a lungo ha evitato di parlare di solidarietà tra i popoli d'Europa nel sostenere l'accoglienza, facendone così cosa esclusiva o quasi all'Italia, parlare di necessità di non costringere le popolazioni ad emigrare in cerca del pane e del loro diritto ad avere, almeno, parte consistente delle ricchezze naturali dei loro Paesi. Né abbiamo inteso parlarne altri sostenitori dell'"accoglienza" senza limiti e misure.



Anche di queste, anzi, soprattutto di queste, s'ha da far carico alla grande ipocrisia che si manifesta in questa contingenza epocale. Un'ipocrisia che rischia di trascinare anche noi in un vortice di povertà e di anarchia.

segue dalla prima

### Il neo-isolazionismo della ministra Trenta

...Quello che riguarda l'interesse nazionale per una presenza militare nel Mediterraneo ed in Africa piuttosto che in qualche Paese lontano dall'area geopolitica nazionale.

Si può essere d'accordo o in disaccordo sulle parole della ministra della Difesa. Ma bisogna essere soprattutto consapevoli che quelle parole contengono una radicale revisione della linea sulle cosiddette missioni umanitarie seguita per decenni dai più disparati governi italiani. Fino ad ora sono stati gli impegni con gli organismi internazionali (dalla Nato all'Onu) a determinare l'impiego delle Forze Armate all'estero. D'ora in poi, seguendo una linea neo-isolazionista, si sceglie l'interesse nazionale a quello, spesso ipocrita, dell'umanitarismo internazionale.

Il Parlamento, poi, non si deve limitare a registrare questo cambio di strategia. Deve anche chiarire quali possono essere i confini dell'interesse nazionale stabilendo se al loro interno rientra l'impiego sul terreno delle Forze Armate. Cioè se nell'area geopolitica italiana è consentito l'uso delle armi in difesa dell'interesse nazionale.

In Nigeria, ad esempio, si andrebbe come corpo di polizia di frontiera o come missione militare? Ed in Libia, dove a detta del presidente Emmanuel Macron le truppe francesi sono già impegnate "sul terreno" in appoggio al generale Khalifa Belqasim Haftar contro i terroristi, i nostri soldati si dovrebbero limitare ad addestrare le truppe scarse del governo di Tripoli o imitare quelle francesi, magari controllando i porti da dove partono gli scafisti, anche a rischio di sollevare l'accusa di interventismo neo-colonialista?

C'è da augurarsi che la ministra Trenta vada in Parlamento e risponda a questi interrogativi. Magari dopo averne parlato in Consiglio dei ministri!

ARTURO DIACONALE

### Se il giudice espropria il politico

...La richiesta di autorizzazione a procedere pervenuta al Senato non è affatto una generica istanza del Tribunale dei ministri competente ad avviare un procedimento giudiziario a suo carico. Dalla completezza dell'atto risulta chiaro che si tratti di una richiesta che nei contenuti anticipa la sentenza. Il Tribunale ha stabilito, sulla base delle indagini preliminari svolte dalla Procura della Repubblica agrigentina che ha promosso l'indagine, che una condotta criminosa vi sia stata.

Ciò che adesso viene chiesto al Senato è soltanto di stabilire se la condotta criminosa ascritta al ministro sia o meno riconducibile alla categoria di "atto politico" la quale, per dettato costituzionale, è sottratta ad ogni sindacato giurisdizionale. Per i giudici la sussistenza del reato di sequestro di persona è provata dal ritardo col quale il ministro dell'Interno ha autorizzato il proprio Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione a comunicare agli organismi interessati alla vicenda della "Diciotti" il Place of Safety (Pos), cioè il luogo sicuro presso cui effettuare lo sbarco degli immigrati recuperati in mare, che conclude le operazioni Sar (Search and Rescue). Nella ricostruzione del Tribunale, confermata dalle testimonianze dei funzionari pubblici interrogati dall'Autorità giudiziaria, la prima richiesta di Pos formalmente inviata dall'Italian Maritime Rescue Coordination Center (Imrcc) della Guardia Costiera al Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione risale alle ore 22,30 del 17 agosto 2018, richiesta reiterata il 24 agosto. L'autorizzazione allo sbarco arriva dall'ufficio del ministro dell'Interno il 25 agosto. L'arco temporale che corre tra il 17 e il 25 di agosto 2018, a giudizio dei giudici, configura il requisito del "tempo apprezzabile" che concorre a integrare, insieme a "qualsiasi condotta che privi la vittima della libertà fisica e di locomozione, sia pure non in modo assoluto", il delitto di sequestro di persona. A sostegno, i giudici richia-

mano una sentenza della Cassazione penale del 2014. Quindi, secondo il Tribunale, il fatto che Salvini avesse impedito per alcuni giorni ad un dipartimento del suo ministero di fornire il luogo dove effettuare lo sbarco giustifica l'accusa a suo carico di sequestro di persona a danno degli immigrati ospitati sulla "Diciotti".

Scrivono i giudici nella richiesta di autorizzazione a procedere: "Prescindendo dalle 'ragioni politiche' che hanno indotto il ministro a negare l'autorizzazione allo sbarco fino al 25 agosto, è convincimento di questo Tribunale che la condotta in esame abbia determinato plurime violazioni di norme internazionali e nazionali, connotandosi per ciò solo di quella indubbia 'illegitimità' integrante il reato ipotizzato". I giudici vanno oltre. Prevenendo l'obiezione che anche la nave ormeggiata in porto possa considerarsi "luogo sicuro" alla stregua di una località sulla terraferma, essi precisano che il carattere di temporaneità della sistemazione a bordo di una nave, ancorché ormeggiata in acque sicure e regolarmente assistita dalla terraferma per gli approvvigionamenti di generi di prima necessità e per le cure mediche alle persone presenti a bordo, non esime l'autorità indagata dall'esplicita violazione della normativa internazionale in materia. Per il Tribunale "ne consegue che l'assenza di reali motivazioni, che nell'ambito e nei limiti della normativa che disciplina l'accoglienza dei migranti soccorsi in mare, potesse giustificare il veto posto dal ministro al rilascio del Pos ed all'avvio della procedura di sbarco, manifesta il carattere "illegittimo" della conseguente condizione di coercizione a bordo patita dai migranti". Insomma, per i giudici di Catania Salvini è colpevole. Ora, l'ultimo diaframma che resiste ad arginare la definitiva tracimazione del potere giudiziario nel campo della politica è rappresentato da quella scriminante che, secondo la norma costituzionale, differenzia "un atto politico", insindacabile tout court dal giudice penale, da "un atto amministrativo adottato sulla scorta di valutazioni politiche".

Non che anche su questo punto il Tribunale di Ca-

tania non abbia provato a dire la sua offrendo nella richiesta di autorizzazione a procedere una puntuale descrizione di ciò che, a suo parere, si debba intendere per "atto politico". Il sospetto è che in qualche modo i giudici abbiano ritenuto di dover fornire elementi di diritto idonei a orientare il giudizio di quei parlamentari ancora incerti sul da farsi. Il pensiero va ai Cinque Stelle, nelle cui inaffidabili mani oggi sono riposti tre secoli di teorie liberali sulla separazione tra poteri dello Stato. Purtroppo per loro questa volta i grillini non potranno giocare a tenere il piede in due staffe, dovranno schierarsi da una parte o dall'altra, assumendone le conseguenze.

Se Luigi Di Maio e compagni confermeranno che il comportamento del ministro Salvini riguardo al caso della "Diciotti" è stato un atto politico condiviso in sede governativa, dovranno turarsi il naso e negare l'autorizzazione a procedere. Al contrario, significherà derubricare l'operato di Salvini a mera "condotta, che costituisce atto amministrativo endo-procedimentale dovuto", già di fatto censurata dalla giurisdizione ordinaria in sede di richiesta di autorizzazione a procedere. Tertium non datur. Tutto ciò evoca un ben più ampio e profondo interrogativo: questa maggioranza politica a forte cifra grillina dov'è che vuole portare il Paese?

CRISTOFARO SOLA

### Governo: la miccia è accesa

...Ma proprio mentre sembrava che i Cinque Stelle si barcamenassero alla disperata ricerca di una sintesi, ecco la dichiarazione sibillina del "Dibba" nella trasmissione di Bruno Vespa: "Poi cercheremo una soluzione tutti assieme".

Ma Di Battista si riferiva ad una soluzione che il Governo deve trovare per scongiurare il voto della Giunta per le autorizzazioni? O si sta forse minacciando di far saltare il Governo onde poi formarne uno rosso-giallo? La sensazione è che lo spauracchio venga agitato in maniera anche non troppo sibillina.

E pensare che le scuse per non votare l'autorizzazione a procedere abbondano: il ministro dell'Interno ha agito nell'interesse dello Stato, il Consiglio dei ministri è stato unanime sul tema, i giudici che hanno chiesto il processo per Matteo Salvini appartengono a Magistratura Democratica, il sindacato delle toghe che in questi giorni si è schierato apertamente e ferocemente contro il decreto sicurezza chiedendo l'impeachment del segretario leghista. Sarebbe solo bastato cavalcare la tigre. Ma evidentemente - tranne che non si tratti di pretattica - a nessuno conviene che questo Governo vada avanti.

VITO MASSIMANO

amicityv



L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero CANALE 12 SuperNova CANALE 14

dalla parte dei cittadini

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00